

Europa e coltivatori E ora una politica agricola che non distrugga risorse

La Confcoltivatori ha organizzato di recente un convegno-dibattito sul «Ruolo dell'Europa per la cooperazione e lo sviluppo, la distensione e la pace nel mondo», hanno partecipato. Insieme ai dirigenti dell'organizzazione, Gaetano Arfé, socialista, Giovanni Maritrano, liberale, Giuseppe Vacca, comunista.

I coltivatori sono impegnati ogni giorno (ed ogni più di ieri, di fronte all'ultimo accordo comunitario che blocca ogni prospettiva di crescita della politica agricola) nella trasformazione di questa Europa, con questo dibattito, prima delle elezioni per il nuovo Parlamento d'Europa, abbiamo voluto affermare una continuità diretta ed esplicita tra le analisi, le proposte e la lotta sul terreno. Non ha futuro bloccata da forti e crescenti squilibri tra le sue diverse aree e in bilico sulla china di un decadimento progressivo, che alla fine potrebbe rivelarsi definitivo, sul fronte delle innovazioni tecnologiche. Così come è oggi, essa non può produrre alcun tipo di significato né di fronte alla potenza americana, dalla quale arrivano rinnovate minacce di guerra, né proprio per l'incontrollato potere sui mercati alimentari del mondo, né

Di fronte alle attese dei popoli del terzo e quarto mondo, sconvolti quotidianamente dalla morte per fame.

Questa Europa, allora, che noi vogliamo diversa per l'avvenire delle nostre attività di lavoro, di investimento e, in definitiva, di progresso, oggi non è in condizioni di imporre duraturi e credibili rapporti di cooperazione tra i popoli ed essere politicamente attiva nella promozione della distensione e nella costruzione della pace nel mondo. Solo un diverso disegno di sviluppo interno alla Comunità attuale, potrà consentire all'Europa di avere rapporti positivi e costruttivi con il Sud del mondo. Altrimenti tutto annera nel mercantilismo contraddittorio e di corto respiro.

Valga l'esempio della politica europea nel settore dello zucchero: con una mano si sottoscrivono accordi commerciali preferenziali di importazione di zucchero di canna da alcuni paesi del terzo mondo, con l'altra mano, si persegue l'obiettivo della distorsione dei mercati internazionali e del crollo dei prezzi, con l'improvvisamento progressivo del reddito da parte di questi stessi paesi, per consentire alle eccedenze prodotte da alcuni Stati membri della Comunità, di trovare spazio (con vera e propria forma di «dumping») sul mercato mondiale.

Oggi non è più sufficiente — afferma in uno dei suoi ultimi scritti Aurelio Peccei — affidare alla sola paura dell'olocausto nucleare la stipulazione di accordi sul disarmo, occorre giungere sollecitamente alla costruzione di una solida cultura di pace, capace di contrapporre argomenti validi e fatti convincenti a quella cultura di guerra e di violenza che attualmente risulta vincente.

Dalla vecchia Europa, che pure ha saputo esprimere una formidabile mobilitazione di popolo per la pace, devono essere scaturiti questi «argomenti validi e fatti convincenti», di cui scriveva Peccei. Disogna, allora, porre mano alla trasformazione profonda della sua organizzazione economica; della politica agricola comune, appunto, perché non sia distruttrice di risorse, né strumento per accrescere le distanze tra la Calabria e l'Olanda e non sia più assediata dalle multinazionali agro alimentari. Questa trasformazione della struttura economica e delle nuove istituzioni, non previste dal progetto di trattato per l'Unione europea, saranno le vie sicure anche per la distensione e la pace nel mondo.

Mario Campi
della Giunta Esecutiva
della Confcoltivatori

INCHIESTA/ Viaggio nel voto italiano del 17 giugno - NAPOLI/2

Dal nostro inviato
NAPOLI — «Si capisce che i giovani ci hanno votato. Come ci saremmo accorti se no al quarante per cento? Prima qua c'era solo paura, si parlava a bassa voce, i sindacati non uscivano di casa. Ma i giovani hanno dimostrato che se c'è la camorra c'è anche l'anticamorra, un movimento che non è disposto a tacere, che scuote le coscienze, che tira in ballo e mette alla prova tutte le forze politiche: con chi state, con la camorra o con la gente onesta, con la camorra o con lo sviluppo? E allora ecco che tutto diventa più chiaro...»

Acerra, quarantamila abitanti, entroterra napoletano. Chi parla è Tommaso, 19 anni, quinta liceo scientifico. Per lui tutto diviene più chiaro già due anni e mezzo fa, quando assieme a pochi altri studenti lanciò l'idea di un «coordinamento» contro la camorra. Da Ottaviano, da Acerra, da Somma Vesuviana, da Pomigliano, da Castellammare, da Afragola, da Torre Annunziata, dai luoghi dove vecchie e nuove famiglie camorristiche dettavano legge, a migliaia si unirono per dar vita a un movimento fra i più coraggiosi e moderni che l'Italia abbia visto in questi anni.

Sulla loro strada quei ragazzi trovarono i comunisti, i capicella, i sindac democratici; e con loro si mise anche un prete camorrista, don Antonio Ribaldi, vescovo di Acerra.

Qualche giorno fa il voto. Per la prima volta molti di quei ragazzi sono andati in una cabina elettorale: come hanno scelto, come si sono orientati? Siamo qui per capire, sapendo bene però che non ci sono automatismi e che le generalizzazioni non servono. Una ricerca indiziaria, piuttosto.

I dati, anzitutto. Cresce il PCI. Nel centro napoletano, particolarmente colpiti dal fenomeno camorristico l'incremento è generale: il 6,6% in più rispetto alle politiche dello scorso anno ottenne il PCI ad Acerra, col 39,2% (2,2% in più (29,4) a Ottaviano; il 9% in più (49,5) a Torre Annunziata; il 4,9% in più (48,1) a Castellammare; il 3,7% in più (37) a Pomigliano; il 7,8% in più a Somma Vesuviana; il 6% ad Afragola; il 7,5% a Torre del Greco. Incrementi cospicui su percentuali cospicue, che ieri vedevano superflui alla media nazionale.

Negli stessi Comuni la DC ha un andamento alterno: perde il 3,7% ad Acerra, dove si colloca dieci punti sotto il PCI; perde quasi sei punti a Giugliano, più di due ad Afragola, quasi tre a Torre del Greco. L'indizio è invece guardando qualcosa lo fa a spese dei suoi alleati laici ma soprattutto socialisti, i quali ultimi frano dappertutto, con autentiche emorragie, anche se l'astensionismo sdrammaticato il quadro percentuale. Ci sono infatti dei centri nei quali l'affluenza ai seggi è stata esaltata: il 69% ad Afragola, addirittura il 62% a Torre del Greco; ma se si contano i voti si vede che il PCI è l'unico partito che aumenta anche in valori assoluti. Infine flette ovunque l'estrema destra, mentre ovunque guadagnano qualcosa i radicali.

Dunque i giovani hanno votato PCI? L'indizio aritmico dice di sì: se si va avanti dappertutto, e in maniera così vistosa, non è azzardato rispondere positivamente. Ma c'è anche un altro indizio, e lo spiega Brunetto segretario del circolo giovanile comunista di Acerra (119 iscritti, 22 ragazze): «Attorno a noi c'era attenzione. Ci siamo impegnati su quattro argomenti: pace, lavoro, droga, camorra. I giovani ci hanno capito e accanto a noi abbiamo visto impegnarsi molti di quelli che ieri vedevano marciare contro la camorra. E anche un'altra cosa: questo è stato un voto più libero, meno gravato dalle pressioni dei capicella, meno condizionato dall'cliente. Quindi un voto più autentico».

Anche ad Acerra c'è stata un'estensione notevole: ha votato solo il 67% degli



I giovani del no alla camorra hanno fatto un passo in più

Ad Acerra, Ottaviano, Castellammare nei quartieri popolari del capoluogo spiegano perché il voto al PCI «Fiducia, sì, ma attenti a non deludere». La sfida del lavoro

aventi diritto... «E noi ci vediamo dietro una protesta, un segnale di fiducia. Noi non siamo toccati. Tommaso: «Non sono altre forze hanno di che riflettere».

«C'era in Comune, fino al marzo scorso, una giunta di sinistra PCI-PSI-DC. È stata fatta durare solo otto mesi. Nel voto c'è anche un'indicazione, un riferimento a questa esperienza? Risponde Tommaso: «Noi pensiamo di sì. La giunta di sinistra è durata poco ma aveva cominciato a fare delle cose: onestà nella gestione, pulizia negli appalti, no so dire contro la camorra, appoggio alle iniziative dei giovani. Avevamo un interlocutore e hanno voluto toglierlo mezzo. Ma il voto al PCI è un'indicazione a continuare su quella strada».

A Ottaviano, venti chilometri da Acerra, alle falde del Vesuvio, la stessa domanda a Gennaro Pascale, capogruppo comunista in Comune: quanto c'è di voto giovanile in quel 30 per cento del PCI? Risponde: «Non so dire quanto incida direttamente quel voto nella percentuale. Ma una cosa è sicura: che l'iniziativa dei giovani ha il merito di aver scosso la paura, ha avuto effetti sull'orientamento complessivo del corpo elettorale».

Nella risposta di Pascale si intuisce la conferma dell'impressione iniziale: che non vi sono automatismi, che il voto non è il prodotto di una traduzione meccanica dell'iniziativa politica e civile. L'incremento del voto PCI può persino coesistere con l'incremento del voto dc, che ha avuto il 39,7% (+1,5) avvantaggiandosi della scomparsa politica del socialdemocratico conseguente alla scomparsa fisica dell'esperto Salvatore La Marca, l'alleanza (dotto però in gran parte recuperato dal simbolo radicale, che nel paese di Cutolo raggiunge il 3,9%, cioè la vetta di suffragio)...

Può essere perfino che la DC pretenda di apparire come un partito estraneo all'affermarsi del sistema camorristico e mafioso, e che tenti di raccogliere la legittima insofferenza di giovani mortificati dal fatto che il voto di Ottaviano riecheggia soltanto associato a immagini di violenza, di criminalità, di morte.

Pascale insiste: «Le iniziative degli studenti contro la camorra e la criminalità organizzata hanno avuto un grosso effetto qui in paese. Prima c'era scetticismo e perplessità fra la gente, poi c'è stata solidarietà e partecipazione. Ciò che invece non aiuta sono le approssi-

mazioni, gli errori, le lusinghe, le azioni indiscriminate. Nel "biliz" del giugno '83 furono colpite anche persone che con la camorra non c'entravano affatto, o che c'entravano solo marginalmente, o che avevano la sfortuna di essere omonime. In una comunità come la nostra, tutto questo pesa...»

Nella sede della federazione comunista napoletana, in via dei Fiorentini, i dirigenti della FGCI stanno anch'essi esaminando i risultati. Stessa domanda: ha pesato, e quanto, il voto giovanile? Mario non ha dubbi: «Ha pesato, e molto. Se in un quartiere prendi il 50, il 60 per cento dei voti, non è scontato che una buona parte sono voti giovanili? Laddove abbiamo raggiunto o perfino superato il dato del '78, non è evidente che la nostra influenza si è estesa anche fra i giovani? Ma lo vado più

a fondo: dove c'è stata più iniziativa, e più iniziativa che ha coinvolto i giovani, là abbiamo avuto una affermazione maggiore. Prendiamo Ponticelli, oppure San Giovanni, due quartieri popolarissimi della città. Là abbiamo fatto iniziative per la pace, contro i missili, là abbiamo fatto il referendum autogestivo, là abbiamo coinvolto centinaia di giovani. Guardiamo le percentuali: 52,6% a Ponticelli, 62,5 a San Giovanni».

Giuseppe richiama una considerazione già mersa ad Acerra. Dice: «Questo è stato un voto più libero da condizionamenti: meno candidati, meno clientelismo, meno pressioni. E l'effetto si è avuto anche sul voto giovanile. Ma lo vedo chiaro anche un'altra cosa: i giovani hanno dimostrato fiducia nelle battaglie di questi mesi. Pace e i missili, il decreto sul-

la scala mobile, la camorra, la mafia e i poteri occulti: ecco, noi siamo stati chiari e coerenti, e la gente ci ha capito».

Tiriamolo fuori quest'altro argomento: un voto emotivo? Pasquale: «Anche emotivo, perché no? Ciò che è successo a Padova ha colpito profondamente i giovani. E chi l'ha detto che i sentimenti, le emozioni non facciano parte della politica e del modo in cui i giovani intendono la politica? In questi giorni abbiamo visto accanto a noi, colpiti come noi, gruppi cattolici, scouts, ragazzi con i quali ci eravamo impegnati nella lotta contro i missili...»

Guglielmo: «Sì, il voto dei giovani, ma anche una loro presenza attiva nella campagna elettorale. Molti ci hanno aiutato, hanno voluto fare qualcosa, sono entrati a contatto più diretto con la stessa FGCI. Alcuni ci han-

Tali e Quali di Alfredo Chiappori

IN FONDO NON HO PERSO NEANCHE IL 2% PER CENTO DEI VOTI.

Eugenio Manca

LETTERE ALL'UNITA'

«La voglia di cambiare che siamo riusciti a trasmettere alle masse...»

Cara Unità,
poche righe per comunicare la nostra gioia. Siamo i comunisti di Caltabellotta, piccolo paese della provincia di Agrigento gestito da un regime DC (quindici consiglieri su venti). Ebbene, il 17 di giugno abbiamo trionfato, abbiamo sorpassato il gigante della DC aveva 1.714 voti, il PCI 517. Oggi abbiamo ottenuto 1.038 voti contro i 1.005 della DC dell'on. Mammo e dell'on. Puni-
Tutto ciò è frutto dell'entusiasmo, della voglia di cambiare che ci sentiamo in corpo e che siamo riusciti a trasmettere alle masse. Purtroppo questo risultato, per noi storici, è solamente un punto di partenza, una base su cui costruire il futuro di questo nostro meraviglioso paese.

E così che la vita è bella!
I COMUNISTI DI CALTABELLOTTA (Agrigento)

Provi, presidente...
Cara Unità,
durante la sua ultima visita in Sardegna, Craxi ha detto che noi sardi abbiamo una grande fortuna quella di avere l'aria pulita. Ha perfettamente ragione. Pensi, signor presidente, che lo ho provato a fare esercizi di respirazione e — mi creda — sono riuscito a riempirmi la pancia senza ingrassare di un grammo.

Provi, presidente, provi! Otterrà ottimi risultati senza sprecar soldi in diete.

VITALE FAIS (Boca - Novara)

Non potuto, non voluto: categoria trascurata sensibilità frustrata

Cara Unità,
le elezioni per il Parlamento europeo sono andate bene per il nostro partito e buona è la partecipazione alle urne. È triste però, sapere che molti marittimi non hanno potuto né voluto votare: non potuto, perché si trovavano all'estero, non voluto, perché pur trovandosi nei porti italiani erano sprovvisti di foglio elettorale e, con rassegnazione, non hanno fatto nulla perché il foglio gli fosse recapitato a bordo delle navi.

Mi permetto di fare questa critica perché sono marittimo, e trovandomi nel porto di Genova, sono stato testimone di quanti marittimi non hanno votato. Credo che ciò si sia verificato anche negli altri porti italiani.

Vorrei tornare ad attirare l'attenzione degli addetti ai lavori su questa categoria, talmente trascurata che la sensibilità di questi lavoratori è così frustrata.

Mi rivolgo all'Unità e al nostro partito perché tentino qualcosa per far comprendere a questo settore che cosa significa partecipare alla vita sociale e politica del nostro Paese. Non tanto per il contributo numerico quanto, soprattutto, per il significato morale.

Come contributo concreto da parte mia ho inviato oggi stesso lire 50.000
MICHELE IOZZELLI (Lerici - Spezia)

La critica ha sempre una funzione positiva

Egregio direttore,
Il compagno G. P. Bernuzzi, in una lettera all'Unità pubblicata il 29 maggio u.s., trova scandaloso che l'organo del PCI riporti le «polemiche e ripliche» dell'Avanti!

Sono un anziano militante socialista; leggo anche l'Unità (che non lesina critiche ed accuse ai dirigenti del PSI) e tuttavia non mi sono mai turbato per lo scambio di critiche, perché, personalmente, non ne vado esente!

Il confronto delle idee — è invocato anche dal PCI. È perciò del tutto normale — per i militanti del PSI — la critica, anche interna in quanto risponde all'esigenza irrinunciabile di una effettiva democrazia, nel senso della massima libertà e rispetto delle opinioni, sia dei militanti, sia dei vari partiti (ed ovviamente di tutti i giornali — partitici o no — quotidiani o periodici).

Credo di non sbagliarmi ricordando che anche il PCI riconosce il «partecipativismo», per cui trova strano che un vostro militante incolchi la «censura» (e che l'Unità lo lasci «sbagliare» tanto clamorosamente).

LUIGI VEDOVA (Venezia - Mestre)

Appello contro una delle più gravi vergogne del nostro tempo

Egregio direttore,
Le scrivo in adesione ad un appello comparso sull'Avvenire, in data 3/4 che invitava i lettori del giornale, ed il giornale stesso, ad un'opera di sensibilizzazione sul grave problema costituito dallo sterminio degli indios in vari Paesi dell'America Latina. In effetti bisogna constatare come quell'avvenimento storico stia avvenendo, ormai da troppo tempo, in mezzo ad una pressoché totale indifferenza.

Anzi, a mio modesto avviso è proprio grazie a questa imperdonabile carenza d'informazione e di conseguente attenzione da parte dell'opinione pubblica, che esso è reso possibile. E scomolge il fatto che tanto spesso si parli di stragi di animali, d'incuria nella salvaguardia del patrimonio ambientale etc. etc. e poi si permetta che delle persone vengano eliminate per motivi inconferenti.

Si parla, a questo proposito, di interessi economici di grandi multinazionali interessate allo sfruttamento dei territori abitati da queste popolazioni e talvolta addirittura di ragioni riconducibili al più bieco e assurdo razzismo.

Lasciando stare il fatto che nessun motivo potrà mai giustificare l'eliminazione di un essere umano, è indicativo della carenza d'informazione sull'argomento, il fatto che non se ne conoscano bene neppure le cause.

Perché mi permetto di invitare il suo giornale ed i lettori ad operare, nel modo più opportuno affinché si rimedi a questa grave situazione. In modo particolare, dovrebbero essere spinti i nostri politici e governanti —

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale tiene conto sia dei generosi, sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Angelo SANTANGELO, Cologno Monzese; Franco FERRERO, Torino; Romeo DARDI, Bologna; Fabio NARDINI, Pisa; Augusto VINSANI, Reggio Emilia; Mario MICHELINI, Roma; Lucia, Candeletti; Ferdinando MONTAGNA, Roma; Fulvia GRASSO, Aosta; dott. Rolf LIEBSCHNER, Bergamo; UNA COMPAGNA TIMIDA, Trieste (ha inviato diecimila lire per l'Unità); Elena PRONDI, Pineta Marina; Rosa GARIBOLDI, Imperia; Nicolò MOLINO, Villafranca di Stabia; Veronica PORGESI, Fiumicino; Adria Adriana MANGANI, Vicopisano; Carlo GIORGI, Pietrasanta; Luigi MARCANDELLA, Viareggio; Renzo PEZZI, Bologna; Vera NICOTRA, Fano; Sergio BENEFENATI, Bologna; Ludovico SEGANTINI, Borgocinque; Maria BERAZZOLO, Castelfranco di Stabia (provvederemo a far avere la tua lettera sulla scuola ai nostri gruppi parlamentari).

Eugenio BARTOLI, Grosseto («Credo che la migliore soluzione per superare la crisi istituzionale consista nell'attuare e applicare integralmente la Costituzione, accantonando per ora ogni progetto di sue revisioni e modifiche, ogni quanto mai rischioso non esistendo nemmeno tra i partiti della coalizione governativa quella completa lealtà politica e quella convergenza di aspirazioni che animarono i saggi padri costituenti»); Luigi ed Eida VILLORIO, Castello (inviano duecentomila lire ricordando un incontro con Berlinguer alla stazione di Santa Maria Novella).

Stefano LAVACCHINI, Firenze («C'è un modo di fare politica che è e sarà sempre, nostro avversario: quello del potere per il potere, delle tangenti, dell'immoralità diffusa, dei torbidi appalti, delle riunioni segrete, dell'illegalità legalizzata»); ETTORE, Milano («Il pentapartito, putrescenza piduista dell'Italia provinciale e forcaiola, ha degradato la politica a mercato delle vacche, a rituale mafioso, a sfoggio di grinte e «decisionismi» nel subdolo scenario della «attività dello spettacolo»)».

Giuseppe ALINOV, Milano («La DC promette e non mantiene una parola. Molti cattolici vi hanno dato il voto. Anche i. Facciamo grande affidamento su di voi e vi ringraziamo»); Franz SPERANDIO, Udine («Sono un socialista che ha piano nel seguito alla televisione di un compagno di compagno Berlinguer, una perdita che tutto accuseremo, un uomo giusto e retto. A tutti i compagni comunisti rinnovo il sentito dolore del compagno socialista»); Mauro TURRA, Mainate («Hanno un bel dire che l'aumento dei nostri voti è dovuto a una pietosa solidarietà. Il nostro risultato è di una stima fatta con tanto lavoro e tanto fatica. Ora i comunisti lavorano»); Alberto TODDE, Milano (propone l'assegnazione alla memoria del compagno Berlinguer del «Premio Nobel per la pace»).

Nel giornale scorso abbiamo pubblicato lettere piene di lettere e testimonianze di lettori dopo la morte del compagno Berlinguer. Sono migliaia i comunisti, gli amici, i giovani e le donne che hanno espresso la loro partecipazione, il loro dolore. La ringraziamo ancora calorosamente. Tutti gli scritti verranno conservati presso la Biblioteca del PCI.